

## Città e società urbana a Osimo tra XIII e XIV secolo

di Francesco Pirani

Nella Marca medievale la sussistenza di una labile discriminante tra *civitas* e *castrum* e l'estrema varietà di realizzazione delle autonomie comunali inducono a individuare la qualità di «funzioni» urbane e l'emergenza di un precipuo spettro di attuazioni socio-istituzionali delle città attraverso indagini circoscritte a singole realtà urbane<sup>1</sup>.

Gli esiti delle ricerche condotte dalla scuola «economico-giuridica» fra Otto e Novecento hanno posto in risalto il fondamentale carattere agricolo dell'economia e della società comunale marchigiana nel basso medioevo, stringendo in nesso possesso fondiario, prestigio sociale e dignità politica<sup>2</sup>; su questa scia, studi più recenti hanno precisato i contorni della struttura del possesso fondiario nella società comunale ed hanno delineato i lineamenti storici dell'agricoltura nella regione, ponendo in giusta luce il ruolo dei beni rurali quale forza aggregante delle locali oligarchie di governo tra medioevo ed età moderna<sup>3</sup>. Nella direzione indicata da alcune sintesi prodotte fra gli anni Settanta e Ottanta, tuttavia, la riflessione storiografica marchigiana dell'ultimo ventennio ha forse oltrepassato il segno: si è ingenerato infatti l'equivoco (tanto più grave in riferimento ai secoli XIII-XIV) secondo cui i tratti essenziali dell'esperienza comunale nella regione possano essere esaustivamente colti dallo studio della «componente» rurale, quasi che la società urbana comunale potesse dimostrarsi come mera risultante di forze economiche e spinte sociali operanti nelle campagne. Si rende dunque necessario ribadire l'originalità e la complessità del fenomeno urbano, che, pur iscritto all'interno di un sistema dinamico fra città e territorio circostante, esprime anzitutto centralità di funzioni oltre che essere momento di coagulo demico e trova concreta attuazione in una varietà di articolazione e di dinamica sociale non confrontabile con quella offerta dal mondo rurale<sup>4</sup>.

<sup>1</sup>«Proposte e ricerche», fascicolo 37 (2/1996)

Lo studio integrato di una fonte normativa, quale una redazione statutaria del 1308 interamente pervenuta e un frammento senza data ad essa di poco anteriore recentemente editi<sup>5</sup>, con quello di una fonte fiscale (un catasto degli anni 1308-1312)<sup>6</sup> permette di cogliere ad Osimo i fondamentali tratti connotativi della società urbana e delle istituzioni comunali fra XIII e XIV secolo nella dialettica istituita con la *civitas*.

1. *Osimo 1308-1312*. Al principio del XIV secolo, i registri fiscali osimani riportano *allibrati* i beni di 2094 contribuenti al fisco residenti in città e di altri 2617 abitanti nel territorio su cui il comune esercitava la propria giurisdizione: è possibile pertanto stimare — con la dovuta cautela nell'impiego a fini demografici di dati raccolti a scopo fiscale<sup>7</sup> — una popolazione urbana pari a 7500-8000 abitanti e un contado con oltre 10000 uomini.

Si osservi la pressoché totale coincidenza numerica fra la cifra dei *fumantes* riportata nella *Descriptio Marchiae Anconitanae*, pari a 4500<sup>8</sup>, e le 4372 unità fiscali che si contano nel catasto sottraendo dal numero totale degli intestatari quello dei forestieri aventi beni immobili entro i confini del suddetto territorio; ciò attesterebbe — in riferimento ai problemi di lettura cronologica comparativa dei dati demografici contenuti nella *Descriptio*<sup>9</sup> — che la rilevazione osimana può ascriversi al primo ventennio del XIV secolo; essa comprendeva inoltre non solo la città ma anche tutto il territorio su cui, fino a quegli anni, il comune esercitava ancora il controllo, che andò ben presto perdendo a causa degli scontri politico-militari inferenti la Marca durante gli anni 1316-1323<sup>10</sup>.

tab. 1 - *Popolazione nella città e nel territorio osimano all'inizio del Trecento*

	<i>fuochi fiscali</i>	<i>popolazione</i>	<i>densità x kmq</i>	<i>%</i>
città	2094 ab.	7500-8500 ab.	18,4	44,5
territorio	2617 ab.	10000-12000 ab.	21,7	55,5
<i>totale</i>	4711 ab.	18500-22500 ab.	40,1	100



fig. 1 - Osimo nel XIV secolo. Ricostruzione ipotetica realizzata informaticamente nel 1991 da G. Bambozzi, C. Boccarossa, G. Chiari, R. Mosca, L. Rigotti, S. Rigotti sulla base della pianta seicentesca dell'incisore olandese J. Blaeu, conservata nell'Archivio Storico Comunale di Osimo.

La città, che dal punto di vista geo-morfologico si adagiava sul dorso di due modeste collinette di terreno pliocenico con un'altitudine massima di m. 265 s.l.m., era suddivisa amministrativamente in terziari, secondo una strutturazione urbanistica documentata a partire dal 1228<sup>11</sup>: il terziere dell'Episcopato si estendeva a Nord dell'abitato, nella parte centrale si trovava quello di Santa Maria del Mercato, che tendeva ad espandersi sia verso Nord-Ovest che verso Est, infine a Sud quello di San Gregorio. L'impianto urbano del nucleo romano, fondato su un reticolo di vie che si incrociavano grosso modo ad angolo retto (i *decumani* nel senso della lunghezza e dell'altura, da Ovest a Est, i *cardines* nel senso della sua limitata larghezza, da Nord a Sud<sup>12</sup>) segnava profondamente la struttura della città medievale.

tab. 2 - Distribuzione della ricchezza per terziari e parrocchie

	abitanti	imponibile complessivo	imponibile medio per abitante
I. Episcopato	758	59515	78,5
Episcopato	115	21394	186,0
San Pietro in Ceronzio	82	9096	110,9
San Fiorenzo	149	5824	39,1
Portarella - Porta Fellonica	110	4992	45,3
Monte Fiorentino	38	3145	82,7
San Michele	87	5222	60,0
<i>De quarto a pago</i>	180	9842	54,3
II. Santa Maria del Mercato	594	45198	79,7
Santa Maria del Mercato	37	7347	189,2
San Bartolomeo	63	11580	183,8
Santa Marina dei Conti	32	2602	81,3
San Pietro del Filello	118	6277	53,1
Santa Trinità	116	2357	146,1
San Lorenzo	121	4396	36,3
San Pietro <i>Aqua Durci</i>	16	569	37,2
<i>Pontecella</i>	110	10768	97,9
III. San Gregorio	735	70699	95,3

(segue)

(segue)

San Gregorio	140	9000	64,2
San Pietro fuori porta	101	7822	77,4
San Nicolò	207	10820	52,3
Sant'Andrea	115	7593	66,0
Sant'Angelo	22	5060	230,0
San Pietro <i>filiorum Suppi</i>	61	5047	82,7
Santa Palazia	25	4858	203,5
Sant'Arcangelo	42	7186	171,1
Santa Maria Insigne	29	13313	459,1

I terzi si articolavano a loro volta in parrocchie: quello dell'Episcopato comprendeva, entro la cerchia muraria romana, le parrocchie dell'Episcopato, di Santa Lucia dell'Episcopato, di San Pietro in Ceronzio e, fuori le mura, quelle di San Fiorenzo e di San Michele in Monte Fiorentino; nella parte della città relativa al terziere di Santa Maria del Mercato le parrocchie di Santa Maria del Mercato, Santa Maria o Marina dei Conti, San Bartolomeo e Santa Trinità erano site entro l'antico abitato romano, mentre San Pietro del Filello, San Lorenzo e San Pietro *Aquadurci* fuori di esso; nel terziere di San Gregorio figuravano quelle di San Gregorio, Santa Lucia, Sant'Andrea, Sant'Angelo, Sant'Arcangelo, San Pietro *filiorum Suppi*, Santa Palazia e Santa Maria Insigne o *In Signis* all'interno del *murum antiquum*, San Pietro fuori della porta e San Nicolò all'esterno di esso<sup>13</sup>. A livello macroscopico, come mostrano i dati riportati nelle tabelle, si può osservare un eccezionale sviluppo demografico di alcune aree dei sobborghi, l'incidenza del quale venne a determinare uno squilibrio di ordine demico-territoriale: nel terziere dell'Episcopato, infatti, soltanto poco più di 1/4 della popolazione risiedeva entro le mura, mentre i restanti 3/4 abitavano al di fuori di esse; più calibrata la situazione relativa al terziere di Santa Maria del Mercato, ove quasi la metà era insediata nel vecchio nucleo; in quello di San Gregorio, infine, i 3/7 abitavano fuori le antiche mura mentre i restanti all'interno.

L'elemento connettivo del tessuto urbano, la *vicinia*, gravitava sulla chiesa parrocchiale<sup>14</sup> e fungeva da coagulo demico-sociale per molteplici funzioni, dalla manutenzione di strade e fonti<sup>15</sup> al rispetto degli ordinamenti suntuarii<sup>16</sup>, dalla salvaguardia e difesa del territorio<sup>17</sup> alla riscossione delle *collette*<sup>18</sup>.

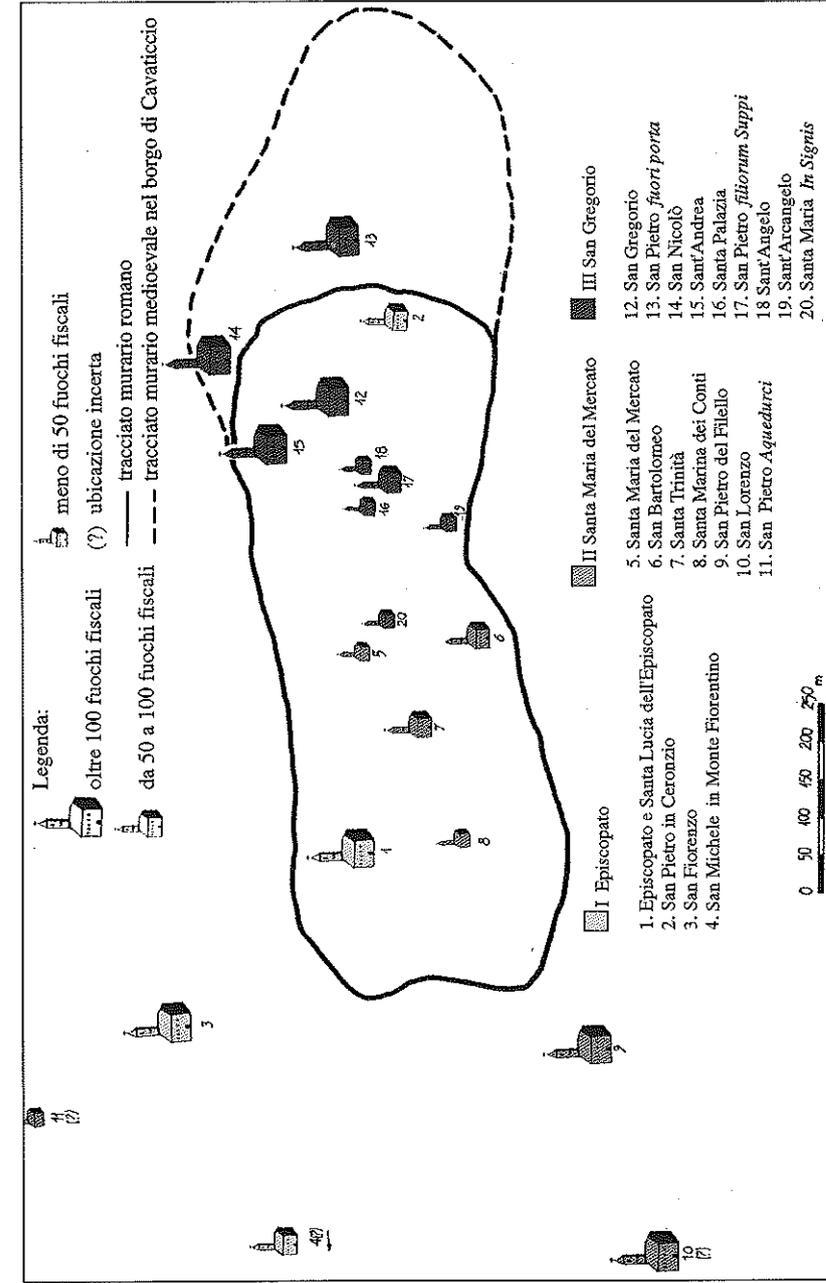


fig. 2 - Organizzazione della città in terziere e parrocchie.

Dal punto di vista istituzionale l'organismo comunale appariva come una macchina complessa che ruotava attorno al perno dell'ufficio podestarile e nei cui ingranaggi potevano trovare spazio molteplici forme di partecipazione politica<sup>19</sup>; al parlamento di Montolmo del 1306, ad esempio, il comune di Osimo era rappresentato, oltre che dal podestà Andriolo di Giovanni di Sant'Elpidio, dal «consilium generale et speciale, quingentorum, hominum artium et Trecentorum iuratorum dicti communis, priorum artium et capitanei hominum trigentorum dicte civitatis»<sup>20</sup>. Accanto a tali magistrature, operanti nella città fin dal 1228<sup>21</sup>, un ruolo determinante in ambito deliberativo era svolto da un consiglio di credenza, composto da 24 uomini *de maioribus et sapientioribus civitatis*<sup>22</sup>, mentre appare documentato fino al 1308 un consiglio di 25 cittadini *de maiore apprecio et sapientes in iure*, garanti della forma dello statuto e della pubblica esecutività<sup>23</sup>.

Le Arti, come ben emerge dalle prerogative politiche espresse nei *Capitula et ordinamenta facta per priores arcium et capitaneos III<sup>c</sup> super pacifico statu civitatis Auximi* inclusi nella redazione statutaria del 1308<sup>24</sup>, detenevano un ruolo egemone nelle istituzioni comunali: un rappresentante di ogni Arte compariva tra gli elettori del podestà<sup>25</sup>, che veniva poi prescelto da tre di essi (due appartenenti alle Arti e uno ai Trecento) sorteggiati fra sei priori delle Arti e tre Capitani dei Trecento designati dalle assemblee cittadine<sup>26</sup>; questi tre avrebbero successivamente comunicato l'elezione al prescelto nella provincia di sua residenza a lo avrebbero poi condotto ad Osimo, mentre il podestà uscente, prima di congedarsi doveva *petere et recipere commiatum* nella piazza del comune dinnanzi agli *artifices* e ai Trecento<sup>27</sup>. Una volta giunto in città, il neo-eletto era tenuto a giurare, ancor prima di scendere da cavallo, di «conservare sine aliqua reservacione capitaneos III<sup>c</sup> et priores Arcium civitatis Auximi»<sup>28</sup>.

Se questa appare, in breve, l'immagine della città e delle sue istituzioni quale icasticamente emerge nella documentazione degli anni 1308-1312, nel momento cioè della sua massima espansione urbanistica e demografica, le fonti, palesandone gli esiti, invitano a investigare globalmente il periodo entro cui si produsse tale crescita, evidenziando l'interazione tra fattori politici, economici e sociali che resero possibile la possibilità di realizzazione.

2. «Civitas» e «burgi»: l'espansione urbana nel XIII secolo. Nell'arco dei secoli XII-XIII la città di Osimo esercitò sugli abitanti del contado una forte

attrattiva, resa ancor più efficace dagli strumenti messi a punto da una politica demografica comunale tendente a favorire la venuta in città di nuovi immigrati mediante la concessione di spazi edificabili entro le mura e la dispensa dall'onere tributario per un certo periodo di tempo<sup>29</sup>: tali sono le clausole più comuni contenute nei cosiddetti «atti di sottomissione» di comunità e di *domini loci* raccolti nel *Libro Rosso* (sec. XII ex. — sec XIII in.). Negli atti del *liber iurium*, le clausole si ripetono quasi sempre uguali a se stesse: gli uomini dei *castra*, assoggettati nell'arco relativamente breve del trentennio compreso fra il 1189 e il 1208 giurano di *esse de commune*, di fornire aiuti militari in caso di guerra, di pagare le *collecte* al comune, di «reponere in civitate maiorem partem tritici»<sup>30</sup>. Tale tipologia documentaria evidenzia che il rapporto città/campagna si pone allo storico, anzitutto come un rapporto documentario<sup>31</sup>: occorre cioè riconoscere il carattere urbanocentrico della produzione documentaria e conseguentemente affrontare lo studio del tradizionale tema storiografico della «conquista del contado» nel più ampio spettro di articolazioni possibili, dagli aspetti socio-istituzionali (cioè riguardo le modalità e i tempi di accessione dei signori rurali entro le strutture comunali e l'eventuale mantenimento delle prerogative signorili<sup>32</sup>) alle trasformazioni degli insediamenti, o meglio, alle strutture del popolamento in rapporto con l'espansione comunale<sup>33</sup>.

A livello demografico, nel *Libro Rosso* di Osimo, fra gli atti in cui le comunità rurali si assoggettano tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo si possono contare complessivamente i giuramenti di oltre 350 unità familiari comitative residenti in nuclei del contado che promettono di *esse (o fore) de commune*, giurando espressamente di trasferirsi nella città<sup>34</sup>; gli atti di inurbamento relativi a singoli *domini* o nuclei comitatini di stirpe signorile residenti nel contado sono invece 45 dal 1174 al 1210 e 18 fino al 1245<sup>35</sup>. Si può pertanto stimare, fra la fine del XII secolo e la metà del successivo un incremento della popolazione urbana di oltre 1200 unità, dato che ribadisce la funzione centrale del processo di immigrazione dal contado nell'esperienza comunale marchigiana<sup>36</sup>. Tuttavia, poiché la documentazione «ufficiale» della prime metà del Duecento si dimostra poco adeguata a stabilire dati numerici sull'entità dell'immigrazione, appare metodologicamente più opportuno attenersi alle informazioni di tipo demografico e urbanistico documentate per l'inizio del Trecento, ricostruendo a ritroso le tappe caratterizzanti l'espansione del secolo XIII.

In un primo tempo si dovette assistere ad un semplice ampliamento del

costruito nelle zone appena sotto le mura romane, tale da non dover immediatamente imporre nuove forme di adattamento all'organizzazione amministrativa della città né da creare nuovi poli urbani: fu pertanto sufficiente un allargamento delle circoscrizioni parrocchiali preesistenti, come ancora testimoniano alcune rubriche statutarie sedimentate nella redazione normativa del 1308, da cui risulta, ad esempio, che un gruppo di abitazioni di proprietà dei Frati Eremitani, nonostante fossero ubicate *sub muro antiquo*, erano poste all'interno delle ripartizioni parrocchiali di Santa Marina dei Conti e di San Bartolomeo, site nel terziere di Santa Maria del Mercato<sup>37</sup>; un'altra rubrica dello stesso statuto fa cenno a beni immobiliari urbani ascritti alla circoscrizione parrocchiale di Santa Lucia, nel terziere dell'Episcopato ma poste *extra moenia*<sup>38</sup>. In questo periodo, circoscrivibile all'incirca ai primi decenni del XIII secolo, le scelte urbanistiche operate dalla comunità cittadina si mossero nella più elementare presa di coscienza che le aree dei borghi cittadini — oltre a dover svolgere una importante funzione difensiva, rappresentando la fascia per prima esposta agli attacchi militari — costituivano materialmente uno spazio utilizzabile in una prospettiva di sviluppo urbanistico. Un documento del 1207, contenuto nel *Libro Rosso* di Osimo e recante l'intestazione di *Cartula finicionis Montis Florentini*, testimonia la volontà, da parte del comune, di operare una «ridefinizione» delle proprietà fondiaria in quella zona, o meglio il tentativo di rimodellare integralmente un'area ancora rurale ma in via di rapida espansione urbana, attuando concretamente, attraverso una serie di permutate coatte, una politica urbanistica tesa ad una migliore gestione degli spazi disponibili<sup>39</sup>.

In un secondo momento lo sviluppo del costruito si fece più consistente e andò coagulandosi attorno ad alcuni poli, quali gli insediamenti mendicanti, seguendo la direzione delle principali strade di collegamento, individuabili lungo tre assi principali: verso Nord, lungo la strada che allora conduceva ad Ancona — denominata *strada magna* nella documentazione<sup>40</sup> — in direzione della quale il costruito andò addensandosi nel borgo di San Fiorenzo; verso Ovest, lungo la via che, scendendo verso il Musone, collegava Osimo ai nuclei più interni del suo territorio (Montefano, Filottrano), dove sorse il rione del Filello e il borgo di San Lorenzo; infine verso Sud-Est, nella direzione della strada per Recanati, ove venne a crearsi il popoloso borgo di Cavaticcio<sup>41</sup>. In questa fase la crescita edilizia si dimostrò largamente invasiva delle aree circostanti l'antico abitato romano, occupando le zone suburbane già precedentemente suddivise in *senayte* a tal punto da esautorare la precipua funzione di arti-

colazione di uno spazio rurale propria di dette suddivisioni. Dalla lettura del catasto trecentesco risulta infatti estremamente raro trovare terre coltivate poste all'interno della prima o della seconda *senayta*, ormai invase dal costruito, mentre la quasi totalità dei fondi rustici sono siti entro la ripartizione della quarta *senayta* o, ancora, al di fuori di essa<sup>42</sup>. Parallelamente la documentazione permette di osservare, in area suburbana, il frequente passaggio di toponimi prediali a designare parti dell'abitato, come per il caso di *Pontecella*, rione che all'inizio del Trecento morfologicamente costituiva una propaggine della Piana di San Fiorenzo, ma che amministrativamente spettava al terziere di Santa Maria del Mercato<sup>43</sup>.

Lo sviluppo del costruito in città avvenne con un ritmo tanto rapido che, nonostante gli sforzi del comune, tesi ad una pronta ridefinizione degli ambiti amministrativo-territoriali del tessuto urbano, nei registri fiscali del principio del XIV secolo, alcune aree dei borghi vengono ancora qualificate meramente come *distretti fiscali*, senza una più precisata identità demico-territoriale conferita dall'aggregazione attorno ad una chiesa parrocchiale: l'area del borgo di San Fiorenzo, ad esempio, doveva essere tanto ampia e popolosa che, nell'opera di *allibramento*, il comune ne decise una ripartizione in quattro parti al fine di una migliore gestione amministrativa, senza tuttavia che tali suddivisioni presentassero la fisionomia di autentici poli di coagulo demico-sociale<sup>44</sup>. Torna alla mente la definizione offerta da Jacques Le Goff di un' *urbanisation sauvage* per il XIII secolo<sup>45</sup>, se non fosse che tale espressione introduca un'ambiguità di fondo tra i tempi, cioè il ritmo convulso — che è capace di evocare potentemente — con cui si produsse la crescita urbana in quel secolo, e i modi della realizzazione, sui quali deve essere comunque riconosciuta l'attenzione progettuale da parte dell'istituzione comunale<sup>46</sup>.

tab. 3 - Distribuzione della ricchezza per classi di allibramento

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	tot.
I. Episcopato	112	161	109	147	99	59	56	9	6	758
Episcopato	17	8	12	13	16	12	28	6	3	115
San Pietro in Ceronzio	18	9	7	19	6	13	6	-	1	79
San Fiorenzo	56	26	16	21	19	8	3	-	-	149

(segue)

(segue)

Portarella - Porta Fellonica	18	30	20	15	15	7	5	-	-	110
Monte Fiorentino	3	11	5	9	5	1	1	3	-	38
San Michele	-	22	20	25	10	7	2	-	1	87
<i>De quarto a pago</i>	-	55	29	45	28	11	11	-	1	180
<b>II. Santa Maria del Mercato</b>	<b>128</b>	<b>115</b>	<b>67</b>	<b>119</b>	<b>56</b>	<b>57</b>	<b>37</b>	<b>11</b>	<b>4</b>	<b>594</b>
Santa Maria del Mercato	3	1	3	8	5	6	10	1	-	37
San Bartolomeo	14	2	3	10	7	9	12	3	3	63
Santa Marina dei Conti	9	6	3	6	3	2	1	2	-	32
San Pietro del Filello	35	26	20	17	6	9	4	-	1	118
Santa Trinità	7	-	-	1	-	2	5	1	-	16
San Lorenzo	28	38	18	18	10	6	2	1	-	121
San Pietro <i>Aqua Durci</i>	1	2	1	10	2	-	-	-	-	16
<i>Pontecella</i>	31	40	19	49	23	23	3	3	-	191
<b>III. San Gregorio</b>	<b>117</b>	<b>128</b>	<b>78</b>	<b>168</b>	<b>89</b>	<b>84</b>	<b>53</b>	<b>13</b>	<b>5</b>	<b>742</b>
San Gregorio	38	24	15	23	13	10	8	2	-	140
San Pietro fuori porta	11	21	11	27	13	10	8	-	-	101
San Nicolò	32	44	21	57	25	21	7	-	-	207
Sant' Andrea	12	23	16	28	21	7	7	1	-	115
Sant' Angelo	1	3	1	2	1	3	10	-	1	22
San Pietro <i>fliorum Suppi</i>	6	9	7	19	6	10	2	2	-	61
Santa Palazia	2	-	4	5	3	10	1	-	-	25
Sant' Arcangelo	9	4	3	3	6	8	4	4	1	42
Santa Maria Insigne	6	-	-	4	1	5	6	4	3	29

legenda: (1) non habentes possessiones; (2) 10 lire; (3) 10-20 lire; (4) 20-50 lire; (5) 50-100 lire; (6) 100-200 lire; (7) 200-500 lire; (8) 500-1000 lire; (9) oltre 1000 lire

Una determinante funzione aggregativa dei nuovi poli di sviluppo urbano venne svolta, nel corso del XIII secolo, dagli insediamenti degli Ordini Mendicanti. Si osserva, a proposito, un inserimento nella città secondo una modalità di suddivisione tripartita dell'ambito urbano, impiantandosi i francescani — la cui egemonia risulta palese fin dal principio<sup>47</sup> — già prima del 1247

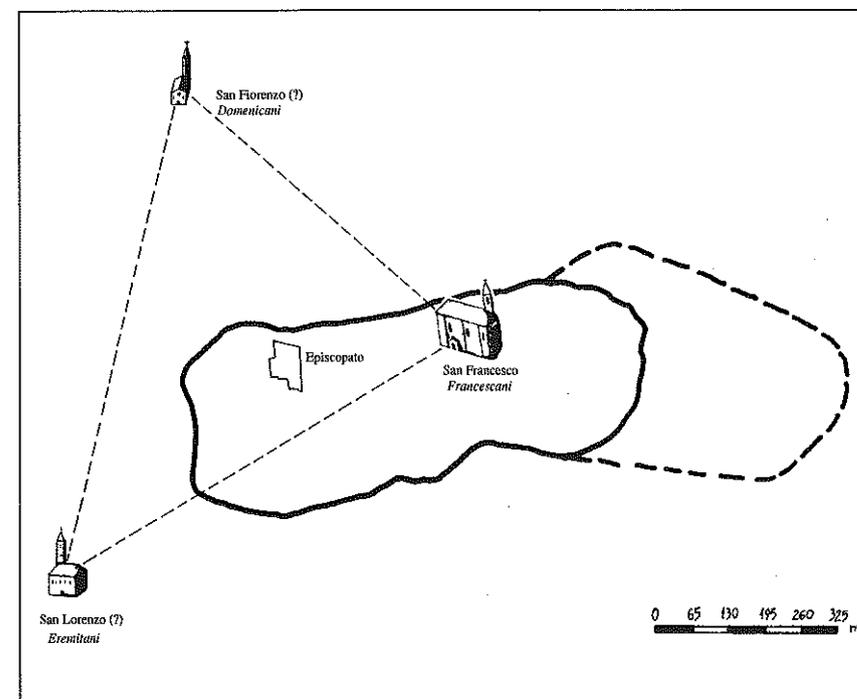


fig. 3 - L'inserimento degli ordini mendicanti in città (sec. XIII).

entro le mura, non lontano dalla Chiesa di Santa Maria del Mercato<sup>48</sup>, i Domenicani a San Fiorenzo<sup>49</sup> e gli Agostiniani, per tutto il XIII secolo, nel rione del Filello<sup>50</sup>. Gli insediamenti mendicanti, rivolgendo la loro predicazione alla masse urbane e prediligendo per ciò un insediamento presso i borghi — cioè nei luoghi di più recente formazione — vengono a costituire dunque nuovi nuclei di potenziale aggregazione nelle fasce periferiche: in questo contesto si inserisce anche l'attività di acquisto di alcune case da parte degli Eremitani, tutte concentrate nel borgo del Filello<sup>51</sup>. Più in generale, si osserva l'instaurarsi di un legame preferenziale tra comune e Ordini Mendicanti, appoggiando il primo l'attività pastorale dei secondi attraverso forme di elemosine e contribuzioni annue e cercando in tal modo di assicurarsi il consenso dei ceti più poveri, ai quali i Mendicanti rivolgevano la loro predicazione<sup>52</sup>.

3. *Una topografia della società urbana.* Il rapporto fra zone entro e fuori le mura, entro cui si realizzava l'esperienza comunale nel suo concreto operare in rapporto alla *civitas*, può essere analizzato e scomposto — a partire dalla documentazione trecentesca — nella sue diverse componenti, dagli aspetti meramente politici alle risultanti economiche e sociali.

A livello delle prerogative politiche si osserva che abitare nella città o nel suburbio non implicava differenze significative, anzi la pari capacità rappresentativa in seno ai consigli civici appare scrupolosamente sancita e tutelata dalla legislazione: nel 1308, ad esempio, per acquisire la cittadinanza bastava risiedere per almeno due anni ad Osimo e costruire o comprare una casa *in civitate vel burgis*<sup>53</sup>; una rubrica dello stesso anno, intitolata *De consiliaris eligendis per terçeria et burga*, in nome dell'equa ripartizione, ordinava inoltre che nei terzi dell'Episcopato e di Santa Maria del Mercato i consiglieri venissero scelti per metà in città e per metà nei borghi, mentre in quello di San Gregorio 2/3 erano reclutati entro le antiche mura e 1/3 nei borghi, rispecchiando fedelmente i rapporti demico-territoriali che si erano creati nella città<sup>54</sup>. Sul rispetto di tali equilibri, infatti, si fondava l'assetto demico-sociale del comune di popolo, che traeva forza dalla milizia civica dei Trecento, divisa in ventine per parrocchie, come risulta da una lista contenuta in una riforma del 1309<sup>55</sup>: una rubrica statutaria, intitolata *De conservando terçeria* e ordinando un'eguale ripartizione «in numero familiarum, apprecii quantitate, bona fide», mostra l'importanza socio-istituzionale di tali ripartizioni oltre che l'utilità amministrativa<sup>56</sup>.

Il comune osimano palesa una volontà di conferire omogeneità normativa alle zone *intra* ed *extra moenia* per mezzo di una serie di interventi di sistemazione e pianificazione urbanistica rivolti alle aree al di fuori delle antiche mura, interventi che palesano una coscienza nella gestione del territorio e un'efficienza nell'attuazione del progetto urbano testimoniata dalle numerose norme contenute nel V libro della redazione statutaria del 1308<sup>57</sup>. Tale volontà viene confermata da altre prescrizioni di diversa natura (quali, ad es., norme igieniche, di sicurezza, di buon costume), dalle quali ben si può cogliere l'atteggiamento del comune, teso a dare uniformità normativa alle varie parti della città: le norme di sicurezza contro le aggressioni armate, ad esempio, dovevano essere rispettate «in civitate et in burgis et in plana Sancti Florencii et in Cavaticcio»<sup>58</sup> e il divieto di tenere *croache*, che potessero insudiciare la pubblica via, riguardava sia la città che i borghi, cioè — recita la legge — l'area di San Nicolò, sotto il muro

antico, di San Fiorenzo e da Porta Margherita verso Cavaticcio, fino all'Ospedale di San Giovanni<sup>59</sup>. In altri casi la normativa riguardavano solo certe zone, con la possibilità di rintracciare più di un livello di soglia all'interno del quale la tutela urbana appare meglio prescritta: ad esempio era proibito insudiciare le strade da San Bartolomeo alla piazza del mercato<sup>60</sup>, così pure, per motivi igienici, spandere il cuoio dall'alto dell'Episcopato, a San Gregorio, fino alla porta del Monte Fiorentino<sup>61</sup>.

Se, dunque, abitare nei borghi non implicava uno scarto di natura politica rispetto alla condizione di *cives*, tuttavia il termine *burgenses* conservava una precisa connotazione sociale: molti dei residenti nelle zone periferiche, infatti, come si può stimare approssimativamente dalle indicazioni fornite dal catasto trecentesco, altri non erano che uomini trasferiti dalle zone limitrofe del contado, dei quali talora il ricordo della provenienza viene mantenuto vivo nei registri fiscali facendo seguire il nome dell'intestatario dall'espressione *olim de o quondam de*. Dietro la pressione demografica verificatasi lungo tutto l'arco del XIII secolo, nei borghi venne ad instaurarsi un tipo di vita che tradiva, almeno inizialmente, le origini rurali degli immigrati: il tessuto insediativo, come ben documentato nel catasto, appariva a maglie più larghe e meno denso che in città e i materiali delle case più poveri<sup>62</sup>.

Sebbene i registri fiscali osimani non offrano descrizioni di immobili urbani, permettono tuttavia di stabilire un preciso rapporto fra gli estimi relativi ai possessi siti entro e fuori l'antica cerchia muraria: mentre, ad esempio, nel centro della città alcune case, descritte a volte nel registro fiscale come *magne*, venivano stimate mediamente 40-50 lire<sup>63</sup>, non è raro leggere, relativamente alle abitazioni dei borghi, cifre attorno alle 4-5 lire<sup>64</sup>. A livello statistico generale, è possibile ricavare alcuni valori medi dei possessi urbani in alcuni distretti della città: una abitazione veniva stimata mediamente 23,4 lire nella parrocchia di Santa Maria del Mercato e 22,7 lire in quella di Santa Maria Insigne, poste entrambe entro la cerchia muraria romana; nella parrocchia di San Gregorio l'estimo medio passava a 13,1 lire, mentre nelle aree dei borghi non raggiungeva mai le 12 lire, attestandosi il valore medio di una casa a San Nicolò sulle 11,9 lire, attorno alle 9,7 lire a San Fiorenzo, pari a 10,1 lire a Pontecella e, infine, sulle 6,2 lire a San Michele.

A livello più analitico, si osserva una generale tendenza dei ceti dirigenti ad inserirsi al centro e a costruire vere e proprie fortezze, immagine visibile del

loro potere, al punto che la pena più grave che potesse essere inflitta ad un avversario politico era costituita dalla distruzione del complesso residenziale<sup>65</sup>. Carlo Sinibaldi, ad esempio, insignito nel catasto del titolo di *dominus*, oltre che possedere un complesso edilizio costituito da *domus cum turri et volta posita iuxta forum comunis Auximi* del valore di 320 lire, era anche proprietario di altre *domus cum turri et volta positas in parrocchia Sancti Bartholomei iuxta vias, platheam Comunis, macellum communis*, stimate per altre 200 lire<sup>66</sup>; *Dominus Bonvillanus* possedeva case, torri e uno spiazzo nella parrocchia di San Pietro in Ceronzio per un estimo pari ad oltre 350 lire<sup>67</sup>. Siamo di fronte a vere e proprie isole gentilizie inserite nel tessuto urbano cittadino, la cui consistenza territoriale andava di pari passo con quella patrimoniale delle famiglie, con il loro prestigio e con l'attiva partecipazione dei singoli alla vita politica cittadina<sup>68</sup>. È molto sintomatico che nei registri fiscali su 17 cittadini insigniti del titolo di *dominus* — che conservava all'inizio del Trecento una valenza spesso legata all'ambito funzionariale cittadino, combinando elementi soggettivi (notorietà, prestigio, stile di vita) ad altri oggettivi (grado di ricchezza, esercizio di professioni come quella di giudice)<sup>69</sup> — soltanto uno di essi, Bonvillano di Offagna, non risiedeva entro la cerchia muraria dell'antico abitato romano<sup>70</sup>.

Emerge dunque uno scarto fra l'espressione normativa comunale e l'effettivo assetto della società così come appare cristallizzata nel catasto. Il valore medio dei possessi di un cittadino abitante, ad esempio, della parrocchia di San Nicolò, posta fuori le mura nel terziere di San Gregorio, si aggirava sulle 60 lire, mentre i beni di chi risiedeva in quella di San Pietro in Ceronzio, confinante con la prima, ma posta entro le mura, erano stimati mediamente oltre le 110 lire. In termini globali si osserva che l'ammontare dei beni dei *burgenses* veniva mediamente valutato 52,1 lire, mentre la ricchezza fiscale di chi risiedeva nel nucleo più antico della città era mediamente, di 161,2 lire: dei 15 possessori i cui beni ammontavano nel catasto a oltre 1000 lire, 12 sono elencati nelle parrocchie site entro le mura romane.

La chiave di lettura per comprendere la realtà sociale degli abitanti nei borghi sembra essere, pertanto, quella economica: all'inizio del Trecento lo scarto risiedeva probabilmente nel fatto che, mentre i possessori cittadini avevano avviato già da tempo un processo di accumulo fondiario teso alla costituzione di salde posizioni patrimoniali, i *burgenses* giungevano in città spesso provvisti solo di un fazzoletto di terra da lavorare e con possibilità finanziarie limitate,

talvolta ai margini della sussistenza<sup>71</sup>.

Occorre a proposito vagliare con attenzione la condizione sociale di coloro che compaiono nel catasto con beni stimati per sole 10 lire — cifra che rappresenta il minimo imponibile figurante nel registro fiscale — in quanto permette di cogliere i connotati sociali dei *burgenses*: il 38% dei possessori residenti nella parrocchia di San Nicolò e di Pontecella, ad esempio, presenta un estimo pari a tale valore; la percentuale sale al 55% nella sezione del catasto ove figurano i beni degli abitanti *de quarto Portarelle usque ad Portam Fellonice*, mentre soltanto 35 dei 132 possessori che abitano entro le vecchie mura, nel terziere di Santa Maria del Mercato, presenta tale estimo.

Sebbene le coeve prescrizioni statutarie — assimilando *pauperes, miserabiles persone et omnes qui non sunt appreciati ultra X libras* e prevedendone una giustizia sommaria nella cause civili<sup>72</sup> — possano indurre a facili generalizzazioni, è bene precisare che la documentazione fiscale opera una distinzione fra i possessori di beni il cui estimo non raggiungeva le 10 lire, ma riportanti, nel catasto, tale minimo imponibile<sup>73</sup>, e gli uomini elencati alla fine di ogni parrocchia senza alcun bene immobile, accanto ai quali pure risulta l'indicazione *summa decem libras*. Scorrendo, ad esempio, la lista dei 56 uomini *allibrati* in calce alla parrocchia di San Fiorenzo senza alcun bene immobile, si osserva che sei sono qualificati come romagnoli, uno proviene da San Severino, uno da Offagna, uno da Cesena, uno dal vicinissimo nucleo di Monte Torto; a fianco al nome di tre di essi figura l'indicazione di *hospitator*, altri due esercitavano il mestiere di beccai e uno, infine, quello di calzolaio<sup>74</sup>; dei restanti 26 uomini della stessa parrocchia, i cui beni sono *allibrati* per il minimo imponibile, la quasi totalità possiede soltanto case, spesso di valore esiguo<sup>75</sup>.

Si può dedurre, con larga attendibilità, che molti di essi erano lavoratori a giornata nei campi<sup>76</sup> oppure salariati — vittime, questi ultimi, delle tendenze oligarchiche e monopolistiche delle Arti attuate a partire dal 1309 e progressivamente esclusi da ogni possibilità di partecipazione rappresentativa<sup>77</sup> — o, infine, dediti in proprio a piccole attività di artigianato<sup>78</sup>. Nei registri fiscali, sebbene l'indicazione della professione accanto al nome del possessore appaia molto raramente (appena per il 2% dei cittadini), vengono elencati nove *mollarii*, sette *beccarii*, cinque albergatori, tre *mercatores*, due notai, due medici, due merciai, due calzolai, due sarti, due *vectorarii*, oltre a un *pretarius*, un muratore, un *pellicarius*, e tre dipendenti comunali<sup>79</sup>: 3/4 di essi non possiedono beni immobili e figurano nella sezione dei *non habentes possessiones*. Si tratta dunque princi-

palmente salariati e, molto probabilmente, immigrati da poco in città, come dimostra il fatto che 18 dei 33 abitavano nei borghi: a San Fiorenzo, a Pontecella, a San Nicolò<sup>80</sup>.

Le condizioni di vita dei dipendenti erano infatti assai precarie all'inizio del Trecento, come appare da una testimonianza di Zaramella banditore comunale, riportata in una riformanza del 30 aprile 1309, in cui si lamenta che i lavoratori della sua categoria «sint pauperes et non habeant ut bene vivant nisi salarium constitutum pro comunis», mentre il pagamento dello stipendio veniva continuamente dilazionato<sup>81</sup>. Emerge, in conclusione, uno scarto fra «povertà fiscale» e tenore di vita: mentre, cioè, l'istituzione civica — al pari di altri comuni marchigiani e a differenza della prassi documentaria vigente in quelli toscani<sup>82</sup> — considerava tutti i possessori di beni *allibrati* per il minimo imponibile capaci di contribuire stabilmente alle casse comunali, in realtà le condizioni materiali e l'esiguità delle risorse di costoro erano tali da spingerli verso la soglia della povertà<sup>83</sup>.

La società cittadina appare dunque articolata e complessa. Accanto ad artigiani, contadini e salariati appare documentata, sullo scorcio del Duecento, la presenza dei primi prestatori ebrei in città<sup>84</sup>. Un atto risalente al 26 giugno 1295, al tempo del podestà Barone di San Miniato — inserito nelle redazioni statutarie trecentesche<sup>85</sup> —, riporta i nomi di otto ebrei che sembrano aver stipulato accordi con un sindaco del comune su particolari concessioni di prestito: condannando l'usura, si ordinava che «si quis iudeus vellet recipere primum capitale et principale debitum et nollet parere iuri de hoc in Auximo et recederet de Auximo portando instrumenta sit perpetuo in banno comunis Auximi». L'interesse praticato su una somma ricevuta in mutuo dagli ebrei, all'inizio del XIV secolo, era di quattro denari per lira al mese<sup>86</sup>, mentre nel 1342 si stabiliva che per un prestito concesso da sei anni prima fino a quel momento l'interesse sarebbe stato di 8 denari per lira mensili; per un mutuo da 6 a 10 anni prima, di 6 denari; per uno dato più di 10 anni prima di due denari, *ad modum mercantie*<sup>87</sup>. Risulta ancora poco diffusa, all'inizio del Trecento, la tendenza fra gli ebrei ad investire in beni immobili: nel catasto osimano *Salomon Judeus*, che possiede unicamente quattro stai di terra posti nel fondo di Santa Maria del Filello, risulta *allibrato* per il minimo imponibile di 10 lire<sup>88</sup> mentre Daniele di Manuele presentava un estimo complessivo di 175 lire *pro domibus cum platea*<sup>89</sup>; Daniele di Liuzio giudeo, infine, viene menzionato in un passaggio di proprietà di alcune terre<sup>90</sup>. Una rubrica degli inizi del Trecento, infine, imponendo

espressamente agli ebrei il rispetto di alcune norme igieniche nel tratto di strada pubblica compresa fra la volta dei Sinibaldi e San Gregorio<sup>91</sup> può far ipotizzare l'esistenza di una piccola comunità insediata nei pressi della quest'ultima chiesa, ipotesi suffragata però solo a partire dal Quattrocento da sicure attestazioni documentarie<sup>92</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Per una definizione delle funzioni espressa dalle *civitates* e dei *castra* marchigiani nei secoli XII-XIV: B. G. Zenobi, *I caratteri della distrettuazione di antico regime nella Marca pontificia*, in *Scritti in memoria di E. Piscitelli*, a cura di R. Paci, Università degli Studi di Macerata, pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 10, Padova, Antenori, 1982, pp. 61-105, in particolare pp. 83-89; più in generale, si veda la sintesi di J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e Signorie nell'Italia Nord-orientale e centrale*, «Storia d'Italia», dir. da G. Galasso, VII, 2, Torino, Utet, 1987, pp. 323-606 (riedito in Id., *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino, Utet, 1988, dal quale sono tratti i riferimenti), pp. 76 ss. Sulle ragioni storiche delle scelte operate dalla storiografia marchigiana e sui suoi condizionamenti si veda F. Pirani, *Medioevo marchigiano e identità storica: una verifica attraverso la recente storiografia*, «Quaderni medievali», 42, 1996, pp. 73-103.

<sup>2</sup> Si vedano, al proposito, gli scritti marchigiani di Gino Luzzatto raccolti essenzialmente in alcune sillogi: G. Luzzatto, *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari, Laterza, 1966 (con *Introduzione* di M. Berengo, pp. VII-XLIX), in particolare Id., *Le sottomissioni dei feudatari e le classi sociali in alcuni comuni marchigiani (sec. XII e XIII)* (per la prima volta in «Le Marche», VI, 1906, pp. 114-145), *ibid.*, pp. 353-393 e Id., *Rustici e signori a Fabriano alla fine del XII secolo*, (Milano 1909), *ibid.*, pp. 231-243; Id., *Per una storia economica delle Marche*, Urbino, QuattroVenti, 1988, con *Introduzione* di M. Berengo e *Nota* di P. Giannotti; fra i più importanti lavori condotti a cavallo fra Otto e Novecento sulla realtà comunale marchigiana e connessi agli orientamenti della «scuola economico-giuridica» si vedano R. Foglietti, *Il catasto di Macerata dell'anno 1268*, Macerata 1881; A. Crivellucci, *L'antico catasto di Ascoli*, in «Studi storici», II, 1893, pp. 493-521; L. Colini-Baldeschi, *Considerazione intorno all'origine dei comuni marchigiani*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XI, 1900, pp. 112-131; Id., *Vita pubblica e privata maceratese nel Duecento e nel Trecento*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», VI, 1903, pp. 103-336; D. Spadoni, *L'arte dei mercatanti nel Comune di Macerata con cenno storico sulle altre Arti*, Macerata 1903; A. Menchetti, *Sulle origini del comune rurale nella Marca d'Ancona*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», IV, 1907, pp. 7-10; F. Filippini, *Per la storia delle origini dei comuni marchigiani*, *ibid.*, s. II, V, 1908, pp. 495-507; sul clima culturale si veda G. Nenci, *Centri e correnti di ricerca storica: la rivista Le Marche*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», II-IV, 1970-1971, pp. 499-510.

3 Sull'argomento sono da tenere presenti alcuni lavori d'insieme: *La società rurale marchigiana dal Medioevo al Novecento*, in «Atti e Memorie della Deputazione Patria per le Marche», s. VIII, IX-X, 1975-76; *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, a cura di S. Anselmi, Il Mulino, Bologna 1978; *Catasti marchigiani: fonti e metodi. Il Seminario di San Leo (II giugno 1981)*, a cura di B. Zenobi, in «Proposte e ricerche», 8, 1982 (cfr., per gli orientamenti storiografici, A. M. Napolioni, *I catasti dell'area marchigiana (secoli XIII-XIX). Dati quantitativi e bibliografici*, pp. 11-26); S. Anselmi, *L'agricoltura marchigiana nella dimensione storica*, in *Insestamenti rurali, casa coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1985, pp. 19-83; fra i lavori monografici, E. Saracco Previdi, *Per una ricerca sulla situazione economica e sociale in un catasto dell'anno 1268*, in «Studi maceratesi», 10, 1974, pp. 173-191; Ead., *I possessi immobiliari in un catasto maceratese del 1268*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», s. VII, vol. IX, 1975, pp. 169-189; E. Archetti, *Ricchezza fondiaria e aspetti sociali in un castello del contado di Jesi tra XIII e XIV secolo*, in *Scritti in memoria di E. Piscitelli*, cit., pp. 23-59; Ead., *Coltivazioni e proprietà terriera a Corinaldo tra XIV e XV secolo*, in «Proposte e ricerche», 8, 1982, pp. 42-64; A. M. Girelli, *I catasti di Fano dal XIII al XVIII secolo*, in «Annali della facoltà di Economia e Commercio in Verona», Università degli Studi di Padova, s. II, vol. II, 1967-1971, pp. 243-331; R. Paci, *Proprietà privata e comunale, colture e appoderamento a Castelplanio tra XV e XVI secolo*, in «Proposte e ricerche», 3-4, 1979, pp. 79-97; M. C. Pacioni, *Il territorio e le colture di Montalto Marche in un catasto del 1320*, in «Proposte e ricerche», 23, 1989, pp. 187-208; sul ruolo del possesso fondiario all'interno delle oligarchie cittadine nel trapasso dal medioevo all'età moderna, B. G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna 1976.

4 Sull'accesso dibattito storiografico condotto fra anni Settanta e Ottanta rimando a R. Bordone, *Tema cittadino e «ritorno alla terra» nella storiografia comunale recente*, in «Quaderni storici», 52, 1983, pp. 255-277 e i saggi contenuti in *La storiografia italiana degli ultimi venti anni. I. Antichità e medioevo*, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1989 (in particolare, per le considerazioni ora espresse, G. Cherubini, *La storia dell'agricoltura fino al Cinquecento*, pp. 333-354). Sulle posizioni revisioniste del fenomeno urbano italiano da parte della storiografia inglese Ph. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale: il mito della borghesia*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 3-189 (già in *Storia d'Italia, Annali I*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 185-372).

5 *Il codice osimano degli Statuti del secolo XIV*, a cura di D. Cecchi, 2 voll., Osimo, Fondazione Don Carlo, 1991. Per una inteliezione del codice cfr. G. Avarucci, *Nota sul codice degli Statuti osimani del secolo XIV*, in *Il codice degli statuti osimani del secolo XIV. Atti del convegno*, Osimo 1991, pp. 43-50 e D. Cecchi, *Introduzione a Il codice osimano*, cit., pp. 21-27, nonché il datato ma esaustivo A. Zonghi, *Gli antichi Statuti della città di Osimo ordinati e descritti*, Osimo 1881; su alcuni problemi di datazione delle singole rubriche si veda M. Vendittelli, *Un frammento inedito di una redazione duecentesca degli statuti comunali di Osimo*, «Rivista di storia del diritto italiano», LXII (1989), pp. 383-388.

6 Sui problemi documentari e di attribuzione cronologica dei più antichi catasti osimani conservati F. Pirani, *Rilevazione fiscale e possesso immobiliare a Osimo tra XIII e XIV secolo*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo: Emilia Romagna,*

*Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di A. Grohmann, Repubblica di San Marino, Centro di Studi Storici Sammarinesi, 1996.

7 Sull'impiego dei rilevamenti fiscali a fini di indagini demografiche si rinvia ai problemi di metodo suggeriti da A. I. Pini, *Fonti e metodi per la storia demografica italiana dei secoli XIII-XV*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», VI, 1985, e alle ricerche dello stesso autore su Bologna (Id., *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medioevo: la politica demografica «ad elastico» di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, I, Napoli 1978) e Imola (Id., *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e nel XIV secolo*, Bologna, Patron, 1976). Relativamente ai problemi di elaborazione demografica di dati desunti da catasti, in riferimento all'area toscana, C. Klapisch, *Fiscalité et demographie en Toscane (1427-1430)*, «Annales E.S.C.», année 24, n. 6, 1969, pp. 1313-1337; Ead., *Sources et méthodes de la demographie médiévale. Le Catasto florentin de 1427-30*, in *La démographie médiévale. Sources et méthodes. Actes du congrès de l'Association des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public (Nice, 15-16 mai 1970)*, in «Annales de la Faculté de Lettres et Sciences Humaines de Nice», 17 (1972); D. Herlihy e C. Klapisch, *Les toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris 1978.

8 *Fumantes Marchiae secundum antiquum registrum Camere Romane Ecclesiae*, in *Descriptio Marchiae Anconitanae* etc., in A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis. Recueil de documents pour servir à la histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège extraits des Archives du Vatican*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1862, 3 voll., doc. CCCXXV, p. 343.

9 Per una scomposizione delle diverse sezioni del composito documento G. Battelli, *Per una rilettura della «Descriptio Marchiae Anconitanae»*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 84, 1979, pp. 9-30; per una cartografia delle civitates et terre marchigiane nel Trecento B. G. Zenobi, *I caratteri della distrettuazione*, cit.; *Il picchio e il gallo. Temi e materiali per una storia delle Marche*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1982 (tavole geografiche in appendice); per una interpretazione del documento a fini demografici, oltre P. Colliva, *La popolazione della Marca nelle raccolte documentali e legislative del Card. Alborno (1357-1359)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 84, 1979, pp. 31-52; si veda S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in *Economia e società: le Marche*, cit., pp. 7-51 (in particolare pp. 33 ss.); si veda anche l'attento vaglio filologico operato da M. Ginatempo e L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, pp. 117-137 (e ricca bibliografia ivi contenuta, pp. 263-270), ove si osserva una certa mitezza della valutazione fiscale e una viscosità delle cifre calcolate prima di ulteriori espansioni o viceversa registrazioni di precoci flessioni dopo l'inversione di tendenza (p. 119).

10 Sulla perdita del controllo del contado da parte della città di Osimo a partire dalla seconda decade del XIV secolo si veda *Descriptio*, cit., pp. 340-341: i tre nuclei del contado osimano più importanti e demograficamente più consistenti, cioè Montefano, Filottrano e Offagna, entro la metà del secolo si resero indipendenti dalla città dominante; gli ultimi due compaiono fra le «civitates, terrae et castra que Sancta Romana Ecclesia libere tenet in provincia Marchie Anconitanae ad suas manus», mentre il primo è qualificato come *villa*, sotto la giurisdizione di Macerata; sicuramente a partire dal 1342 questi *castra* pagavano le *tallie* ed i

*subsidia* dovuti alla Camera pontificia in modo autonomo (*Ex liber Introitus etc. Marchiae Anconitanae*, in A. Theiner, *Codex*, cit., doc. CXC, pp. 192-196). Sulle vicende militari del periodo e sulle rivolte ghibelline capeggiate dai Gozzolini si veda C. Grillantini, *Storia di Osimo*, Recanati 1985, I, pp. 205-211. Sulla crisi economica del territorio osimano cfr. una lettera di Giovanni XXII all'arcivescovo di Ravenna (10 novembre 1319), 1319, in cui il pontefice lamenta le «depopulationes castrorum, locorum et villarum», incendi, «gravia dampna et atroces iniuria» intervenuti nell'osimano (M. Fantuzzi, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, Venezia 1802, IV, doc. CLII); sulle componenti più strettamente economiche ed annuarie M. Moroni, *Il codice degli Statuti del XIV secolo e l'economia di Osimo nella prima metà del Trecento*, in *Il codice degli statuti osimani*, cit., pp. 135-150, in particolare pp. 147 ss.

11 L. Colini-Baldeschi, *Il Libro Rosso del Comune di Osimo*, Macerata 1909, doc. CXVIII, pp. 192-194.

12 Sull'impianto romano del *municipium* di Osimo si veda G. V. Gentili, *Osimo nell'antichità. I cimeli archeologici nella civica raccolta d'arte e il Lapidario del Comune*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1990.

13 Sulla configurazione territoriale di Osimo all'epoca delle redazioni statutarie trecentesche e su alcune note di toponomastica urbana cfr. L. Egidi, *Osimo nei suoi Statuti*, in *Il codice degli statuti osimani*, cit., pp. 151-174.

14 Sulla *vicinia* come elemento connettivo cfr. R. Bordone, *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino 1984, pp. 151 ss.; sulle funzioni delle *vicinie* nelle città medievali cfr. anche G. Fasoli e F. Bocchi, *La città medievale italiana*, Firenze 1973, pp. 66-67 e, più recentemente, A. I. Pini, *La città medievale*, in Id., *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986, pp. 11-55, pp. 22 ss. e ricca bibliografia pp. 47 ss.; sugli aspetti più strettamente urbanistici E. Guidoni, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 70 ss.

15 Ad es., *Statuti*, 1308, V, *passim* e post 1314, V/2, *passim*.

16 Ad es., sulle funzioni del *capitaneus parrochiarum*, carica deputata al rispetto di precise norme nelle singole zone della città: *Statuti*, 1308, I, 61 e 148.

17 *Reformationes*, 16 marzo 1309, in *Il codice osimano*, cit., pp. 503-514.

18 *Statuti*, 1308, IV, 9-18 e *Statuto*, 14 gennaio 1323, II, 195.

19 Per una panoramica sulle istituzioni comunali osimane al principio del Trecento G. Gatella, *Le magistrature: meditazioni e divagazioni fra carte e Statuti*, in *Il codice degli statuti*, cit., pp. 51-84; utile anche la consultazione dell'*Introduzione* di D. Cecchi a *Il codice degli statuti*, pp. 17-125 e degli altri contributi raccolti ne *Il codice degli statuti*, cit.: P. Cartechini, *Norme in materia di diritto civile*, ibid., pp. 85-118; M. Sbriccoli, *Il Diritto Penale*, ibid., pp. 123-134.

20 L. Zdekauer, *Magistrature e Consigli nei comuni marchigiani agli inizi del Trecento*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», s. III, II, 1916-1917, pp. 221-244, l.c., p. 228.

21 L. Colini-Baldeschi, *Il Libro Rosso*, cit., doc. CXVIII, pp. 192-194.

22 *Statuti*, frammento ante 1308, I, 18.

23 *Statuti*, frammento ante 1308, I, 117; 1308, I, 115.

24 *Statuti*, 1308, III, 289.

25 *Statuti*, frammento ante 1308, I, 61; 1308, I, 61.

26 *Statuti*, frammento ante 1308, I, 85; 1308, I, 85.

27 *Statuti*, 1308, III, 284.

28 *Statuti*, frammento ante 1308, I, 2; 1308, I, 2. Sul ruolo delle Arti nelle istituzioni comunali dei comuni marchigiani: J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, cit., pp. 173-74; G. Luzzatto, *Le sottomismissioni dei feudatari*, cit., pp. 351-393, in particolare pp. 388-392; specificamente per Macerata: L. Colini-Baldeschi, *Vita pubblica e privata maceratese*, cit., pp. 181 ss.; D. Spadoni, *L'arte dei mercatanti*, cit., pp. 6 ss. Si vedano anche i saggi comparsi in *Arti e manifatture nella Marca dei secoli XIII-XVI*, Atti del XXI Convegno di Studi Maceratesi, Matelica 16-17 novembre 1985, in «Studi maceratesi», 21, 1985.

29 Circa i meccanismi messi a punto dalle città per favorire l'inurbamento si veda la lucida analisi di G. Pinto, *La politica demografica delle città*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 19-43. Sulla più generale considerazione, a livello storiografico, che il processo di formazione di un territorio direttamente sottoposto alla giurisdizione del centro urbano dominante costituisca l'elemento connotativo dell'esperienza comunale italiana la bibliografia è vastissima: per alcune sintesi generali prodotte dalla storiografia italiana fra anni Settanta e Ottanta sull'età comunale rimando a G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, in particolare pp. 226-292, ai saggi contenuti in *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Storia d'Italia UTET, diretta da G. Galasso, vol. IV, Torino 1981 (in particolare O. Capitani, *Città e comuni*, ibid., pp. 1-57 e A. I. Pini, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, ibid., pp. 449-587) e alla vasta bibliografia generale e regionale ivi segnalata; sulle posizioni critiche della coeva produzione storiografica inglese cfr. Ph. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, cit., in particolare pp. 36 ss.; D. Waley, *La città-repubblica dell'Italia medioevale*, Milano 1969, pp. 99-100. Sulle Marche gli studi più penetranti rimangono quelli di G. Luzzatto raccolti in Id. *Dai servi della gleba*, cit.; cfr. anche la sintesi di J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, cit., in particolare pp. 436 ss.

30 Uno schema delle tipiche clausole contenute in questi atti è proposto da C. Grillantini, *Osimo e i signori delle curtes del territorio nei documenti degli anni 1126-1250*, «Atti e Memorie della deputazione di Storia Patria per le Marche», 84 (1979), pp. 133-138. Per una corretta reimpostazione del tema storiografico relativo alla «conquista del contado» si veda la griglia interpretativa proposta da Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, cit., p. 446.

31 Per un bilancio complessivo a livello quantitativo e qualitativo della diffusione dei *libri iurium* nell'Italia comunale si veda A. Rovere, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documenti*, Genova 1988, pp. 157-199; P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1992, pp. 144-150 e relativa bibliografia.

32 S. Bernardi, *Nobiltà feudale ed istituzionale nel comitato di Osimo fra XIII e XV secolo: esempi nel ceto dirigente del Comune di Cingoli*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 1993, pp. 160-176.

33 Per l'area marchigiana, J. C. Maire Vigueur, op. cit., pp. 115-118 e 125-129; Id., *Guerres, conquete du contado et transformations de l'habitat en Italie centrale au XIII siècle*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au moyen age*,

«Collection de l'Ecole Française de Rome», 105, Roma 1988, pp. 271-277; Id., *Montolmo nel XIII secolo: dinamica di una espansione territoriale*, in «Studi Maceratesi» 25, 1989, pp. 85-99; di E. Saracco Previdi si vedano i validi saggi prodotti tra gli anni Settanta e Ottanta raccolti in Ead., *Convivere nella Marchia durante il Medioevo. Indagini e spunti di Ricerca*, «Studi e Testi» della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 14, Ancona 1986.

34 Gli uomini che prestano giuramento sono: 120 quelli di Castro Cerque (1189); 76 i *minores* di M. Cerno e Castel Baldo (1189); poco meno di 50 quelli di Castrum Casaroli (1200); circa 35 quelli di Filottrano (1200); 70 quelli di Castrum Arcioni (1232). I doc. si trovano in L. Colini Baldeschi, *Il Libro Rosso*, cit., rispettivamente: doc. VI, pp. 9-11; VII, pp. 11-12; XXXVIII, pp. 39-40; XXXIX, pp. 40-41; CXXI, pp. 126-128.

35 L. Colini Baldeschi, *Il Libro Rosso*, cit.: docc. III (1174), pp. 7-8; IV (1177), p. 8; VIII (1190), p. 12-13; X (1192), p. 14; XI (1192), p. 15; XII (1192), p. 15; XIII (1192), pp. 15-16; XIV (1192), p. 16; XV (1192), p. 16; XVI (1192), p. 17; XVII (1192), pp. 17-18; XIX (1196), pp. 19-20; XX (1196), pp. 20; XXI (1197), p. 21; XXIII (1197), pp. 23-24; XXV (1197), pp. 24-25; XXVI (1197) pp. 25-26; XXVIII (1198), pp. 28-29; XXIX (1198), p. 29; XXX (1198), pp. 30-31; XXXVI (1200), pp. 37-38; XXXVII (1200), pp. 38-39; XLI (1200) pp. 42-43; XLII (1201), pp. 43-44; XLIII (1201), p. 44; XLVIII (1202), p. 52; XLIX (1202), p. 53; L (1203), pp. 53-54; LIII (1203), pp. 57-58; LV (1204), p. 60; LVI (1204), pp. 60-61; LVII (1204), p. 61; LVIII (1204), p. 62; LXI (1204), pp. 63-64; LXIII (1204), pp. 68-69; LXIV (1204), pp. 69-70; LXVII (1206), p. 73; LXVIII (1206), pp. 73-74; LXX (1207), pp. 79-80; LXXI (1207), p. 80; LXXII (1208), p. 81; LXXIII (1208), pp. 81-82; LXXV (1208), pp. 83-84; LXXXII (1210), p. 89; LXXXVII (1213), p. 95; CVII (1225), pp. 115-116; CVIII (1225), p. 116; CIX, (1225), pp. 116-117; CX (1225), p. 117; CXI (1225), pp. 117-118; CXII (1225), p. 118; CXIV (1226), pp. 119-120; CXV (1226), pp. 120-121; CXVI (1226), pp. 122-123; CXVII (1226), pp. 122-123; CXXIII (1233), p. 130.

36 J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, cit., p. 436.

37 *Statuti*, 1308, V, 128.

38 *Statuti*, 1308, V, 131.

39 L. Colini Baldeschi, *Il Libro Rosso*, cit., doc. LXVIII, pp. 74-79. Sulla permuta di terreni come prassi seguita dalla politica urbanistica comunale si veda E. Guidoni, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989, p. 240.

40 *Statuti*, 1308, V, 40, 41

41 Per una immagine dello sviluppo urbanistico di Osimo all'inizio del Trecento cfr. le disposizioni sull'urbanistica e sull'edilizia contenute nel V libro degli *Statuti* del 1308, da cui prende le mosse la ricostruzione della città operata da L. Egidi, *Osimo nei suoi Statuti*, cit.

42 Sul significato di *senayta* quale territorio compreso fra due confini cfr. R. Foglietti, *Il catasto di Macerata dell'anno 1268*, Macerata 1881, pp. 8 ss. ed E. Saracco Previdi, *I possessi immobiliari*, cit., pp. 183-185. Sull'estensione della prima *senayta* ad Osimo pari a 100 canne (=400 metri): *Statuti*, post 1314, III/6, 51. A livello documentario si osserva una certa labilità semantica del termine, atto a designare nelle fonti normative sia una nozione semplicemente di *confine* (*Statuti*, 1308, III, 95) che, più latamente di *distretto* (*Statuti*, 1308, IV, 68, con specifico riferimento al nucleo di Monte Gallo).

43 P. Compagnoni jr., *Memorie storico-critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo*, Roma 1782-83, III, p. 16, nota in un atto del 1283 incluso nel notarile dei vescovi osimani del

XIII secolo (Protocollo di San Benvenuto), la prima menzione di questo toponimo in una funzione urbana e non più di designazione prediale. Si vedano anche gli *Statuti*, post 1314, V/2, 12: le opere di manutenzione urbana erano eseguite unitamente dagli uomini di Pontecella unitamente a quelli della parrocchia di San Fiorenzo.

44 Questo credo sia il senso da dare all'espressione «de quarto ...», presente nel catasto, così da individuare quattro zone: 1) una che andava dalla parrocchia di San Fiorenzo verso la cosiddetta contrada *Piagge - Catasto*, I, 29r: *De parrochia Sancti Florentii de quarto Piagie*; 2) un'altra si estendeva appena fuori la porta di San Fiorenzo, detta *Portarella* fino a quella uscendo dalla quale si poteva raggiungere la fonte di Fellonica, sita più ad est - *Catasto*, I, 37r: *De quarto Portarelle usque ad Portam Fellonice*; 3) un'altra area ancora doveva verosimilmente coprire soltanto una parte del Monte Fiorentino, cioè quella che si estendeva verso borgo San Giacomo, in quanto nel colle del Monte Fiorentino esisteva già dalla metà del XIII secolo la parrocchia di San Michele - *Catasto*, I, 45r: *De quarto Montis Florentini*; 4) l'ultima zona presenta maggiori difficoltà di localizzazione: con ogni probabilità doveva occupare un'area che si estendeva ad ovest del Monte Fiorentino, verso borgo San Giacomo: lo si deduce dalla dislocazione dei possessi rurali degli abitanti (molti possedevano fondi in quarta *senayta* e nei fondi di M. Freddo, Galliani, Vallis, M. Torto, Vergiani, Plane Sancti Dominici, M. San Pietro, Sancti Paterniani ecc.) - *Catasto*, I, 70r: *De quarto a pago*.

45 J. Le Goff, *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*, «Annales, E.S.C.», 25, 1970, pp. 932.

46 Per una valutazione sulla progettualità nella realizzazione degli spazi urbani dei comuni della Marca E. Saracco Previdi, *Fattori economico-politici e strutturazioni urbanistiche nel Medioevo marchigiano*, in «Proposte e ricerche», 34, 1995, pp. 7-17.

47 I Francescani erano spesso chiamati ad essere custodi di documenti importanti, come dei registri nei quali sono iscritti i nomi degli *artifices* (*Statuti*, 1308, I, 141 e IV, 105); altrettanto spesso presenziavano le elezioni *ad brevia* di alcune importanti cariche in seno alle civiche istituzioni (*Statuti*, frammento ante 1308, I, 20) e ricevevano dal comune un'elemosina annua di 40 lire, contro le 24 di Domenicani ed Eremitani (*Statuti*, 1308, IV, 78 e 193; post 1314, IV/V, 66 e 70).

48 A.S.C.O., *Coll. Perg.*, Busta I, n.29, edita in P. Compagnoni, *Memorie storico-critiche*, cit., III, p. 60.

49 Sull'incertezza dell'originario insediamento dei Predicatori ad Osimo cfr. P. Compagnoni, *Memorie storico-critiche*, cit., II, pp. 424 e ss. e L. Egidi, *Osimo nei suoi Statuti*, cit., pp. 156-157.

50 L. Egidi, *Osimo nei suoi Statuti*, cit., p. 160-161.

51 *Statuti*, 1308, V, 128.

52 Sul rapporto città/ordini mendicanti: A. Vauchez, *Introduzione a Ordini Mendicanti e società italiana (secoli XIII-XV)*, Milano 1991; *Architettura e urbanistica degli Ordini Mendicanti*, «Storia delle Città», 9, 1978; *I Francescani nel Trecento*. Atti del XIV Convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani, Assisi 1981; E. Guidoni, *Città e Ordini Mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, «Quaderni medievali», 4, 1977, pp. 69-106; *Les Ordres Mendiants et la Ville en Italie centrale (v. 1220- v. 1350)*, «Melanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age-Temps Modernes», 89, 1977, pp. 557-773; per l'Umbria S. Campagnola, *Gli ordini religiosi e*

la civiltà comunale in Umbria, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*, Atti del VI Convegno di studi umbri, Perugia 1971, pp. 469-532, mentre per le Marche mancano di un quadro articolato del rapporto fra Ordini Mendicanti e città (ad es., E. Calilli Nardinocchi, *Insedimenti degli Ordini Mendicanti in Ascoli Piceno*, «Picum Seraphicum», XV, 1979-80, pp. 213-238).

53 *Statuti*, 1308, IV, 2. A livello generale, sulle discriminanti politiche di chi abitava entro e fuori della cerchia muraria si veda F. Bocchi, *Suburbi e fasce suburbane*, cit., pp. 15 e 26; per una indagine sulla dialettica sociale urbana a partire da una fonte fiscale si veda G. Cherubini, *Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento*, in Id., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1974.

54 *Statuti*, 1308, I, 121.

55 *Reformationes*, 16 marzo 1309, in *Il codice osimano*, cit., pp. 503-514.

56 *Statuti*, 1308, IV, 18: tale norma attesta una coscienza di tipo demografico, palesa un'esigenza di natura fiscale e contemporaneamente avanza un monito politico; in *Statuti*, 1308, IV, 59 si aggiunge che, se i terzi non fossero uguali numericamente, quello avente il minore numero di abitanti «reducatur ad eundem numerum qui maior est in aliquo terçerio».

57 Si vedano il lunghissimo *Statutum generale de viis publicis actandis* (*Statuti*, post 1314, V/3, 12 e 1342, IV/V, 91) e la norma del 1308 intitolata *Quod terra Auximi undique claudatur et sticchetur et porte civitatis et burgorum et grappi reparentur et etiam alia ordinationa prout inferius scripta sunt* (*Statuti*, 1308, IV, 159). Sui pubblici ufficiali preposti ai lavori di sistemazione urbanistica si vedano, per la carica di *magister operis*: *Statuti*, 1308, I, 104 e IV, 159; *Statuti*, frammento ante 1308, II, 85; per quella di *operarius*: *Statuti*, 1308, I, 62; III, 354; IV, 104 e 185; sulle funzioni del *notarius super viis*, *Statuti*, 1308, I, 42.

58 *Statuti*, 1308, III, 24.

59 *Statuti*, post 1314, III/7, 11

60 *Statuti*, 2308, III, 234.

61 *Statuti*, post 1314, III/7, 1.

62 Circa i 2/3 degli immigrati, cioè di coloro che compaiono nel catasto con l'indicazione di *olim* o *quondam de* ... a fianco del nome dell'intestatario, abitano nei borghi: mentre i beni di 65 forestieri erano *allibrati* nella parte urbana dei registri, generalmente con un estimo assai basso, altri 121 stranieri trovavano posto nell'elenco dei nullatenenti.

63 Ad es., Deotaiuto di Bernardino possiede una *domus magna* stimata 54 lire (*Catasto*, I, c. 2v), mentre quella di Puzzolo di Ugolino ne valeva 74 (*Catasto*, I, c. 3r).

64 Ad es., in *Catasto*, I, 42v; 45r; 47v; 51r; 23v; 54r. Può risultare, inoltre interessante, un confronto fra il valore degli immobili urbani posti *iuxta murum antiquum* (cioè dalla parte interna dell'antica cerchia muraria), come ad es., la casa di Tommasuccio di Giacomello, stimata 50 lire (*Catasto*, I, c. 11r) e la casa di Alberto di Jacopo di Paolo, sita *iuxta murum portae Florentie Fellonice*, del valore di appena 10 lire (*Catasto*, I, c. 42v). Cfr. anche S. Bernardi, *Nobiltà feudale ed istituzionale*, cit., pp. 163, ove nota come nella documentazione cingolana del XIII secolo emerga chiaramente la demarcazione fra *palatium* (edificio complesso inserito nel nucleo originario della città) e *domus* (sita, per lo più, lungo il perimetro delle mura e appartenente a chi si è inserito più recentemente nel contesto urbano).

65 *Statuti*, 1308, III, 5, 24 e in particolare 42.

66 *Catasto*, III, c. 56r. Sul ruolo politico istituzionale di Carlo Sinibaldi, podestà a Bologna nel 1318, cfr. G. Cecconi, *La famiglia Sinibaldi di Osimo, memoria storico-genealogica*, *Giornale Araldico*, Pisa 1877, pp. 11-12.

67 *Catasto*, I, c. 13r.

68 Si veda, a livello più generale, J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, cit., pp. 411-412.

69 Ad es., nell'intestazione degli statuti comunali approvati il 29 novembre 1308 *dominus Herculanus*, (identificabile nell'Ercolano di Bartolomeo ricordato nel catasto con beni per poco meno di 500 lire, *Catasto*, I, c. 14r) riporta la qualifica di *iudex et legum doctor* (*Il codice osimano*, cit., pp. 134), mentre di *dominus Ugolinus*, presente nel documento fiscale con un estimo complessivo di 451 lire (*Catasto*, III, c. 58r) si sa che era giudice (*Il codice osimano*, cit., pp. 134); sugli elementi soggettivi concorrenti a definire lo status di *domini* cfr. la rubrica statutaria che cui dà valore probatorio alle dichiarazioni giurate fatte «per honestas personas que habent bona apprezzata comuni C libratum» (*Statuti*, 1308, III, 239). A livello più generale, cfr. J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, cit., pp. 411 ss.

70 *Dominus Bonvillanus* possedeva comunque case, torri e uno spiazzo nella parrocchia di San Pietro in Ceronzio *allibrati* complessivamente per oltre 350 lire (*Catasto*, I, c. 13r).

71 Si veda, a livello generale, J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, cit., pp. 396 ss.; per un raffronto sociale con altre realtà marchigiane coeve, fra gli studi recenti, E. Saracco Previdi, *Per una ricerca sulla situazione economica e sociale*, cit.; E. Archetti, *Ricchezza fondiaria e aspetti sociali*, cit.; sul ruolo della proprietà fondiaria nel catasto osimano F. Pirani, *Rilevazione fiscale e possesso immobiliare*, cit.; sulla dinamicità delle società urbane di alcuni comuni marchigiani si veda anche E. Archetti Giampaolini, *Fortificazioni nella Marca del centro-nord tra Duecento e Quattrocento*, in «Studi Maceratesi», 24, 1988, pp. 61-105.

72 *Statuti*, 1308, II, 2; 1342, II, 5: la norma prevede che per la categoria di uomini sopra citati si proceda, nelle cause civili, «sine strepitu et figura iudicii, omni iure et solepnitate ommissa».

73 Ad es. Giovanni di Mario possiede soltanto una casa posta sopra il muro antico del valore di appena 3 lire, ma accanto al suo nome, sul margine sinistro figura la summa di 10 lire (*Catasto*, I, c. 11v), così pure Dondeo di Matteo di Ugolino che possiede unicamente una casa del valore di 5 lire (*Catasto*, II, c. 43v).

74 *Catasto*, I, c. 36v.

75 Ad es. Nicolò di Angelo di Blacuzio possedeva la metà di una casa insieme al fratello Matteo, di seguito *allibrato* (*Catasto*, I, c. 29r): ognuna delle parti aveva un valore di 40 soldi.

76 Sulle disposizioni normative circa i tempi e i modi del raduno nella piazza del comune dei lavoratori a giornata cfr. *Statuti*, 1308, III, 32.

77 Sulla «serrata» delle rappresentanza popolari ad Osimo nel 1309 è molto eloquente una riformanza del 1309, che riservava la partecipazione al corpo armato dei Trecento soltanto ai più abbienti cittadini (*homines de maiore precio*), escludendone i nobili (*miles*), salvo il caso che fossero iscritti a qualche Arte (*Reformationes*, 16 marzo 1309, in *Il codice osimano*, cit., pp. 503-514). Cfr. più in generale E. Cristiani, *Artigiani e salariati nelle prescrizioni statutarie*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1984, pp. 417-429.

78 Sulle attività artigianali e manifatturiere svolte in ambito urbano M. Moroni, *Il codice*

degli Statuti del XIV secolo e l'economia, cit., pp. 140-143.

79 Il più ricco di essi appare *Guillelmus Symi, notarius*, che ha beni per 472 lire (*Catasto*, II, c. 29r), mentre l'altro notaio presente nel registro fiscale possiede beni per 82 lire (*Catasto*, II, c. 29r); dei beccai il più facoltoso, Guerruccio, riporta un estimo complessivo di poco più di 50 lire (*Catasto*, II, c. 54r), mentre gli altri sei non raggiungono le 25 lire d'estimo; le somme dei beni dei *mercatores* si aggirano sulle settanta lire e il più ricco di essi appare Tommaso, con un estimo di 75 lire (*Catasto*, II, c. 19v); dei nove *mollarii* sette non possiedono beni immobili e soltanto uno, Balduccio, è *appreciato* per oltre 100 lire (*Catasto*, II, c. 22v); il merciaio più facoltoso dei due riportati nel catasto è Palmiero, con beni per 88 lire (*Catasto*, III, c. 8v). Inoltre il registro fiscale ricorda, fra quelli che riportano estimi più considerevoli, *Nicolaus Johannis calçolarius*, con beni per 139 lire (*Catasto*, II, c. 36v), mentre i dipendenti comunali citati sono: *Dominicus olim precon comunis*, con un estimo di 99 lire (*Catasto*, II, c. 49r), *Valentius nuntius comunis*, con beni per 11 lire e *Zaramella banditor comunis*, i cui possessi immobiliari sono stimati 12 lire (*Catasto*, c. 44v).

80 Utili, a livello generale, le osservazioni svolte da J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, cit., p. 494, il quale osserva come il momento più originale del rapporto città/contado nelle Marche sia da ricercare nel fenomeno d'immigrazione in città, «che moltiplicò per tre o per quattro in meno di un secolo il numero di cittadini che bisognava alloggiare, vestire, nutrire, favorendo così lo sviluppo dei mestieri cittadini».

81 *Reformationes*, 30 aprile 1309, in *Il codice osimano*, cit., pp. 515-516.

82 Anche il catasto maceratese del 1268 riporta alla fine di ogni parrocchia l'elenco dei *non habentes possessiones*, per i quali E. Saracco Previdi, *Per una ricerca sulla situazione economica e sociale*, cit., p. 180 osserva che «si tratta di una categoria di cittadini ben determinata e non semplicemente di tutto il resto della cittadinanza che non possiede beni» per il fatto stesso che è loro assegnato un imponente seppure minimo: in questo senso la documentazione fiscale marchigiana si differenzia da quella toscana, in cui i nullatenenti sono definiti *miserabili* e non sono soggetti ad alcuna tassa (E. Fiumi, *Stato di popolazione e distribuzione della ricchezza in Prato secondo il catasto del 1428-29*, «Archivio Storico Italiano», CXXIII (1965), p. 280).

83 Cfr. J. C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, cit., p. 466, il quale definisce la massa degli immigrati in città e residenti nei borghi come un vero e proprio *proletariato urbano*, usando l'espressione nell'accezione propria e nell'intento di evocare l'indigenza materiale e la precarietà dei mezzi di sussistenza; sullo scarto fra povertà fiscale e tenore di vita, teorizzato a partire dalla documentazione fiscale orvietana del 1292 cfr. M. Mollat, *I poveri nel Medioevo*, cit., p. 186; per la Toscana cfr. i lavori su Siena e Pisa condotti da G. Cherubini, *Signori, contadini, borghesi*, cit.

84 La presenza ebraica nella Marca medievale è stata abbondantemente studiata, a partire da G. Luzzatto, *I prestiti comunali e gli ebrei a Matelica nel secolo XIII*, «Le Marche», VII, 1907, pp. 249-272; fra gli studi recenti rimando unicamente alle considerazioni svolte da S. Saffiotti Bernardi, *Gli Ebrei e le Marche nei secoli XIV e XV: bilancio di studi, prospettive di ricerca*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)*, a cura di S. Boesch Gajano, Roma 1983; con specifici riferimenti alla realtà osimana M. Moroni, *Prestatori ebrei ed economie cittadine nella Marca Anconitana, secoli XIII-XV*, in *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, a cura di S. Anselmi e V. Bonazzoli,

Quaderni di «Proposte e ricerche», 14, 1993 e Id., *Il codice degli Statuti del XIV secolo e l'economia*, cit., pp. 144-145.

85 *Statuti*, 1308, IV, 110; post 1314, IV, 37 (*vacat*).

86 *Statuti*, 1308, III, 219; post 1314, III/5, 81 (*vacat*).

87 *Statuti*, 1342, III, 193.

88 *Catasto*, III, c. 6v.

89 *Ibid.*

90 *Catasto*, I, c. 45v: viene ricordato l'acquisto di 4 modiolli di terra e di vigna nel fondo Marsiani da Massolo di Melonesco ed altri 8 modiolli e 5 stai in *fundo Gualdi* da Giacomuccio di Moronzio.

91 *Statuti*, frammento ante 1308, I, 116; 1308, I, 116.

92 A. Stramigioli, *Gli ebrei e la vita economica di Osimo nel Cinquecento*, «Quaderni storici delle Marche», 4, 1967, pp. 43-64.